

ALESSANDRO SCIARRONI  
**[APPUNTI SPARSI (E INCOMPLETI)]**  
Atto unico

## TEMPO

Un passato recente, nel quale la pacifica estinzione volontaria del genere umano è l'unica alternativa possibile alla scomparsa di migliaia di specie vegetali e animali

## SINOSSI

L'umanità ha deciso di smettere di riprodursi e moltiplicarsi. Tutti i nuovi nati stanno per essere privati della capacità di generare e concepire. Il parroco del villaggio è chiamato a intervenire davanti ai membri della sua comunità. Un giorno alla volta decide di ripercorrere la *Genesi*. Un giorno alla volta, immagina il futuro senza futuro

## SPAZIO

Il teatro del villaggio

## PERSONE

Il parroco del villaggio

\*

Io non conosco le parole.

\*

(...)

\*

L'attore non ha imparato le battute.

È stato chiamato a intervenire.

Cinque minuti fa il direttore della compagnia ha detto ora tocca a te.

Se si troverà in difficoltà interverrà il gobbo.

\*

(...)

\*

*Quando la Terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso il suo spirito aleggiava sulle acque. Lui sapeva già parlare e poteva procedere per tentativi. Chiamò la prima luce. E luce fu. Non aveva ancora coscienza del giorno e della notte, ma grazie a un'intuizione fu sera e fu mattina.*

\*

Il primo giorno sarà importante lavorare sulle transizioni.

Al nostro risveglio la stanza sarà imbiancata di grigio, dicono che pioverà.

Apriremo gli occhi, ci chiederemo se abbiamo sognato. Risponderemo di no.

Sposto gli scuri, sono in piedi davanti alla finestra, la camicia da notte mi arriva ai polpacci.

I piedi nudi. Forse ricorderò, a un tratto, di non indossare biancheria intima.

Dicono che quando fuori piove la luce sia perfetta per scattare fotografie vicino alla finestra.

Mi lavo la faccia, non avrò bisogno di fare la doccia oggi. Cioè, domani.

Il resto del giorno avrò da lavorare: non sarà un giorno difficile.

\*

*Era già mattino il secondo giorno.  
Aveva sognato di guardare un acquario così come si guarda uno spettacolo.  
Decise di usare lo specchio e divise le nostre acque dalle sue.  
Lo fece montare sul soffitto della camera e lo chiamò firmamento.  
Spense la luce, fu di nuovo sera, e di nuovo fu mattina.  
Non sappiamo se fosse sua intenzione ma così facendo inventò il ritmo.*

\*

A volte capita di rimanere intrappolati in un controcanto.  
Metto il *compact disc* nel lettore e premo il tasto *repeat*.  
Ammetto di non essere in grado di eseguire con precisione nessuna delle linee melodiche.  
Vorrei seguire i baritoni, ma vengo influenzato dalle voci più acute.  
Probabilmente se mi registrassi scoprirei di essere stonato.  
Il secondo giorno canterò.  
Mi prenderò del tempo per mettere gli auricolari e registrare la mia voce.  
Se non sarò soddisfatto inizierò a frequentare le lezioni del coro.  
(Anche se preferirei avere un insegnante privato).  
Non sarà necessario pensare a una carriera o diventare bravi.  
Non sarà necessario immaginare cosa potrebbe essere utile.

\*

*Il mattino del terzo giorno, quando chiamò a raccolta le acque in un solo luogo, capì che l'idea dello specchio andava perfezionata. Il firmamento non poteva essere una mera immagine del mondo. Non intendeva riflettere sul concetto di "copia e originale" e non era particolarmente interessato alla rappresentazione. Decise d'intervenire sulla forma, non sulla durata.*

*Le acque presero vita nel moto perpetuo delle onde, mentre il firmamento rimase immobile. Fu una rivoluzione straordinaria. Liberò l'universo dal concetto di tempo e inventò il tempo al tempo stesso.*

*I semi, desiderosi di ritrovare la propria immagine nella volta celeste, iniziarono a germogliare trasformandosi in piante e in alberi, ma il firmamento restò inamovibile. Prima di morire stremati dal desiderio, gli alberi generarono frutti, i quali generarono semi, che a loro volta si trasformarono in piante.*

*Da allora non fu più possibile specchiarsi nel firmamento, ma lui pensò che era cosa buona. E chiamò di nuovo la sera e poi il mattino.*

\*

È questo, dicono, il giorno più difficile. Come ora, mentre parlo.

Faremo i conti con le voci

Cantare sembrerà inutile

L'aver disegnato il destino dei figli dei nostri figli suonerà crudele

Vacilleremo

Copriremo gli specchi

Come ora, mentre parlo

Di nuovo

\*

*Il terzo fu il giorno più difficile. Ma durante la notte che seguì al giorno, insonne, decise di insistere sulle cose che gli venivano meglio. Il quarto giorno, dopo aver rallentato l'orologio biologico del cielo, riempì il firmamento di asterischi e segnalibro e concesse al mondo la possibilità di chiamarli stelle.*

*Per poterle incendiare di luce quando invocava la sera, si fece installare un pulsante vicino alla federa del cuscino. Si sedette, abbracciò il violoncello e suonò per la prima volta il requiem in morte e rinascita dei giorni.*

*Il firmamento iniziò a cantare la storia delle stagioni e degli anni.*

*Quando smise di suonare impastò due luci nuove: una grande per il giorno e una piccola per la notte (così da non inciampare per andare in bagno).*

*Osservò la prima aurora.*

*Ascoltò la musica della luce notturna: si allontanava dalle onde.*

*Pianse.*

*Diede a quel canto il nome di marea.*

*Restò sveglio tutto il giorno a pensare alla notte, poi accese la Luna e si mise a letto.*

*Pensò che era cosa buona. E fu sera.*

\*

Non mi fa più paura la città. Posso fermarmi davanti alla chiesa e non sentire niente. Cammino lungo la via che dal bar porta al mare e non ne sento il pericolo (prendo un caffè, sorrido alla barista che da piccola era in classe con me, leggo la pagina locale del giornale). Qui nessuno sa cosa faccio.

I vecchi abbronzati mi guardano da dietro le siepi che nascondono le pagine strappate dalle riviste pornografiche. Le conchiglie spezzate e consumate dalle onde mi costringono a convincerli che non m'importi. A parte questo, sono solo un uomo oggi.

Entro nel negozio, le scarpe costano troppo. Le provo, parlo con il commesso. Faccio finta che non ci sia il mio numero. Me ne vado.

\*

*E fu mattina.*

*Il quinto giorno abbozzò creature per le acque e la terra.*

*Decise di cominciare dalle anomalie: creò i mostri marini e insegnò loro a nuotare.*

*Si dice che accadde in quel momento: pensò per la prima volta il termine favoloso.*

*Quando ebbe finito con le specie degli animali che guizzano nelle acque non era ancora stanco e lavorò agli uccelli. Decise che era bene vederli muovere davanti al firmamento e lasciò che potessero volare. Aprì la bocca e per la prima volta gli uscirono delle parole.*

*Disse io dico bene di voi, e tutte le creature iniziarono a riprodursi moltiplicando la loro specie.*

\*

Quella sera ci riuniremo attorno a degli aristocratici. I ragazzi verniceranno le loro sedie a rotelle e cureranno fratture. Al mattino pettinerò loro i capelli e seduto sul bordo della vasca da bagno aspetterò che finiscano di urinare. Allungherò loro della carta igienica. Azionerò lo sciacquone quando avranno finito. È così che la ruota prende il posto del gradino.

Saremo maschi e femmine poiché non ci saranno più maschi, né femmine.

Ora le dita s'intrecciano come quelle dei piccoli

Ogni fronte s'appoggia su un'altra come fanno i gatti

Col naso cerco rifugio tra il petto e la spalla

Ti bacio sul collo e dietro l'orecchio

Le dita accarezzano capelli ricci

Avvicino la testa di un gigante al mio sterno

Osserviamo alla luce degli abat-jour i nei sulla schiena dei nostri amanti.

\*

*E fu di nuovo mattina.*

*Il sesto giorno parlò alla terra e le chiese di generare altri esseri viventi.*

*La terra generò il bestiame, gli animali selvatici e i rettili.*

*Entusiasta usò per la prima volta la prima persona plurale e disse facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza.*

*Tutte le creature del cielo, della terra e delle acque si fermarono ad ascoltare.*

*Le onde smisero di infrangersi sulla riva per qualche istante e le stelle e le due grandi luci si accesero assieme.*

*I mostri marini pensarono facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza.*

*L'aurora e la marea. Le stelle e la rana. Il melograno e tutte le acque del mare: facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza.*

*Tutto voleva essere lui.*

*Lui ebbe paura. Si era espresso male.*

*Così aggiunse:*

*l'uomo dominerà sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra.*

*Pausa.*

*Gli animali abbassarono gli occhi all'unisono.*

*Con la stessa velocità di un solido che precipita verso il fondo del mare piegarono la testa verso il basso.*

*Fu da questa ferita che nacque la prima danza della storia.*

*Ma lui pensò: non mi occuperò di coreografia e andò nel deserto.*

*Creò l'uomo a sua immagine e somiglianza. Maschio e femmina lo creò.*

*(A volte quando si sbaglia, non è facile ammettere di aver commesso un errore e per timidezza, o insicurezza, diventa inevitabile continuare a sbagliare.)*

*Avrebbe potuto cancellare, avrebbe potuto correggere. Avrebbe potuto rimuovere il ricordo di quell'azione dalla memoria di tutte le sue creazioni, così da non lasciare traccia del suo sbaglio.*

*Ma era troppo orgoglioso per ammettere che qualcosa era andato storto.*

*Al tuo posto avrei fatto lo stesso, disse l'uomo appena nato.*

\*

*(...)*



\*

(...)

\*

A mia madre mancano due denti in quella foto dove sorride di profilo appoggiata alla ringhiera del balcone. È già estate. È incinta di otto mesi. È una bella foto, ma ho sempre preferito l'altra: quella a colori scattata col flash dove entrambi abbiamo gli occhi rossi. Mi tiene in braccio mentre sorride con la bocca chiusa e i baffetti da adolescente: invece di andare dal dentista, mi sono coperta la bocca con la mano un'infinità di volte per ridere. La leggerezza della pelle liscia sopra le mie labbra depilate mi è insopportabile. Protesto contro di me, ma a chi me lo chiedesse risponderci che ce l'ho con qualcuno. A volte mi sono fatta del male e ho deciso di invecchiare.

\*

(...)

\*

È la fine di questa vacanza, è una sensazione di nausea allo stomaco, dietro l'ombelico. Una fotografia è il segreto di un segreto.<sup>1</sup>

\*

*Il penultimo giorno ripeté siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela.  
Non stava sorridendo, era serio: dominate ogni pesce del mare e ogni uccello nel cielo*

\*

(...)

\*

*Infine il settimo giorno si svegliò, si sentì male e se ne andò  
dopo aver detto bene del giorno che aveva voglia di dimenticare*

\*

(...)

Il soliloquio è una forma interessantissima. Lo spazio, la casa, l'angolo, il battiscopa, mi permettono di accogliere le conseguenze della mia voce. Abbiamo scalato la grande montagna e scoperto che il piacere più grande è raccontare ai nostri figli della bellezza della discesa. Forse mi sentirò triste, ma sarà solo per via dell'oroscopo. Due giorni dopo questa luna calante in cancro si leverà una nuova luna.

IL PARROCO DEL VILLAGGIO ESCE

---

<sup>1</sup>DIANE ARBUS, *An aperture monograph*, Aperture, 1972

**ALESSANDRO SCIARRONI**

Alessandro Sciarroni è un artista italiano attivo nell'ambito delle Performing Arts con alle spalle diversi anni di formazione nel campo delle arti visive e della ricerca teatrale. I suoi lavori vengono presentati in festival di danza e teatro contemporanei, musei e gallerie d'arte, così come in spazi non convenzionali rispetto ai tradizionali luoghi di fruizione e prevedono il coinvolgimento di professionisti provenienti da diverse discipline. Il suo lavoro oltrepassa le tradizionali definizioni di genere. Parte da un'impostazione concettuale di matrice *duchampiana*, fa ricorso ad un impianto teatrale, e può utilizzare alcune tecniche e pratiche derivanti della danza, e da altre discipline come il circo e lo sport. Oltre al rigore, alla coerenza e alla nitidezza di ogni creazione, i suoi lavori tentano di disvelare, attraverso la ripetizione di una pratica fino ai limiti della resistenza fisica degli interpreti, le ossessioni, le paure e la fragilità dell'atto performativo, alla ricerca di una dimensione temporale altra, e di una relazione empatica tra spettatori e interpreti. Tra i vari riconoscimenti, gli viene assegnato nel 2019 il Leone d'Oro alla carriera per la Danza.